

# Incriminiamo il sistema

La notizia dell'incriminazione dei poliziotti Allegra e Calabresi, responsabili, insieme ad altri, del «fermo illegale» e della conseguente morte del nostro compagno Giuseppe Pinelli, se ha indotto qualcuno a «**sperare nella giustizia dello stato democratico**», non ha assolutamente convinto noi sulle «buone intenzioni» di certi sostenitori del sistema.

E' infatti inaudito e assurdo che, dopo quasi due anni dalla tragedia di Milano (e dopo che sono emersi nuovi e più gravi elementi che confermano tutti i più atroci sospetti nei confronti degli inquirenti del nostro compagno) la procura generale di Milano con il nuovo titolare Luigi Bianchi d'Espinosa, si sia limitata ad «indiziare di reato» soltanto due poliziotti per «fermo illegale» e per «omicidio colposo» del nostro Pino.

Il «fermo illegale» era già un fatto acquisito da tempo; quanto «all'omicidio colposo» (che equivale a semplice negligenza da parte di chi «custodiva» Pinelli) in Italia non c'è più nessuno che ci crede.

La già traballante tesi del «suicidio» di Pinelli non regge più, sotto qualunque aspetto venga esaminata.

Dice bene Camilla Cederna («L'Espresso», 5-9-1971) a proposito dell'iniziativa della procura milanese: «... a guardar bene si tratta di una mossa più astuta che producente, più di compromesso che promettente...». Proprio così.

Dalla tragedia di Piazza Fontana e dalla morte violenta del compagno Pinelli, il sistema «democratico» ne esce tuttavia colle ossa rotte e non varranno i tentativi in extremis per aggiustarle.

Da parte nostra continueremo colla massima energia — e senza concedere nulla alla reazione più o meno mascherata di «democrazia» — la pur difficile battaglia per ristabilire e imporre la verità sulla morte del nostro compagno e sulle bombe fasciste dei padroni che la precedettero.

